

Spagna regolarizza 500mila migranti, una scelta che cambia il dibattito europeo

La decisione del governo Sánchez punta a far emergere lavoro nero e rafforzare diritti e contributi. Un modello che riapre il confronto europeo tra sicurezza, integrazione e politiche del lavoro.



(redazionale) – Madrid, 15 aprile 2026 - Il governo spagnolo ha approvato una delle più ampie operazioni di regolarizzazione degli ultimi decenni, destinata a coinvolgere circa 500mila migranti oggi privi di documenti. La misura, adottata con decreto, consentirà a queste persone di ottenere un permesso di soggiorno e di lavoro, accedere ai servizi sanitari e contribuire fiscalmente al sistema Paese. Si tratta di una decisione che segna una netta discontinuità rispetto alle politiche restrittive prevalenti in Europa. Madrid sceglie infatti di

riconoscere una realtà già esistente: centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che vivono e operano nell'economia sommersa, spesso senza diritti e tutele.

Il provvedimento riguarda persone presenti in Spagna da tempo, senza precedenti penali e già inserite nel tessuto sociale e produttivo. Per loro si apre una finestra di regolarizzazione che permetterà non solo di uscire dall'irregolarità, ma anche di lavorare legalmente fin da subito e contribuire al sistema previdenziale. Secondo il governo Sánchez, si tratta di una scelta fondata su tre pilastri: giustizia sociale, sostenibilità economica e coesione. Portare alla luce lavoro nero significa infatti aumentare le entrate fiscali e contrastare lo sfruttamento, oltre a rispondere alla carenza di manodopera e all'invecchiamento demografico. Non mancano tuttavia le polemiche politiche. Le opposizioni denunciano il rischio di "effetto calamita" e un possibile impatto sui servizi pubblici, alimentando un dibattito che attraversa tutta l'Europa.

Ma è proprio su questo punto che si misura la portata della scelta spagnola. In un continente che spesso affronta il fenomeno migratorio con strumenti emergenziali o securitari, Madrid imbocca una strada diversa: quella della regolarizzazione come strumento strutturale di governo dei flussi. Dal punto di vista del lavoro, questa decisione rappresenta un passaggio importante. Non esiste lavoro dignitoso senza legalità, e non esiste legalità quando una quota rilevante di lavoratori è costretta all'invisibilità. La regolarizzazione, infatti, non è un "regalo", ma un atto di responsabilità: significa riconoscere diritti e pretendere doveri. Significa far emergere lavoro nero, rafforzare le tutele, garantire sicurezza nei luoghi di lavoro e contrastare dumping salariale e sfruttamento.

È anche una misura che tutela l'intero mercato del lavoro. L'irregolarità, infatti, non abbassa solo i diritti dei migranti, ma mina il sistema nel suo complesso, creando concorrenza sleale e precarietà diffusa. Per questo, governare i fenomeni migratori non significa chiudere, ma regolare. Servono canali legali di ingresso, politiche di integrazione e strumenti di emersione per chi già contribuisce all'economia. La scelta spagnola dimostra che un'altra politica è possibile: una politica che tiene insieme diritti, lavoro e sviluppo.

All'Italia e all'Europa resta ora una domanda cruciale: continuare sulla strada delle sanatorie emergenziali e delle restrizioni, oppure costruire un modello strutturato che metta al centro lavoro regolare, dignità e coesione sociale. Senza inclusione non c'è crescita, senza diritti non c'è lavoro, senza legalità non c'è futuro.